

Nina, abdicazione di contatto virtuale 1.0

che di reale aveva nulla, in grembo. Si stringeva a sé
le bugie del suo tempo¹,
mai del vento rassereno véro.
Incontrandolo al mercato, tesogli le mani entrambe
e porgendò[gli] un segreto
ecco la mia intimità – gli dissi – ed ecco[ti] l' intento.

Rilasciando, fra segreti, il mio segreto²

Tèmpo di rammaricare un luogo,
che il segreto era venduto,
il suo sconto travisato
e il mio intento raggirato.

nina,
dove vai sperando fra le pieghe di agonia richiesta d'altro, d'un contatto deprivato?

i segreti che ti strappa e dopo svende sul suo banco.

Ho con-osciùto un uomo,
alessico giostriere dell'espressività in denaro,
Pénso svelto, merce umana? pensai lento.
Così è guardare agli ologrammi di uno schermo,
dove vive l'uomo, dove il verbo perde il sègno.
Così è vedere mani vacue senza un sènsò,
così è comprare l'àmore col baratto.
L'uomo non vive,
è divenuto già virtuale,
saltimbanco che non sènte,

¹ L'anacronismo della miopia virtuale: il paradosso del malato con le lenti.

² Le nudità di un attimo nel tèmpo.



Verè hologrami?, 2019 - © STANISTEANU M. A.